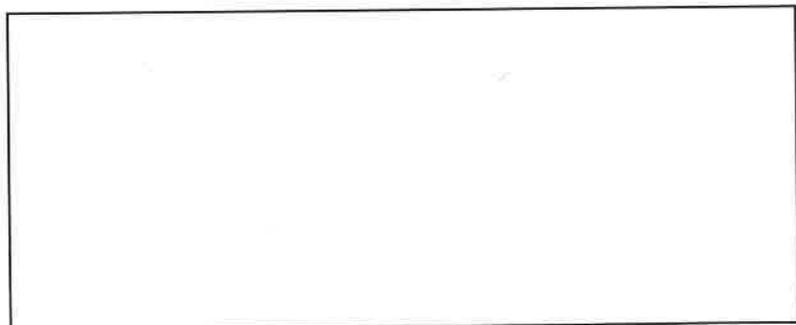


Autunno sulla via della Valletta.



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (LC)

Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Buseti
Gianbattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181
del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al
50% Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna
a pagare la relativa tassa. **Finito di stampare: Gennaio 1997**

ANNO LXXIX - N. 429 GENNAIO - MARZO 1997 - Bollettino Trimestrale - Sped. in abbonamento postale - comma 27 Art. 2 Legge 549/95 - Bergamo



IL SANTUARIO
DI S. GIROLAMO EMILIANI



San Girolamo insegna il Catechismo. Incisione di I. Stella (sec. XVIII)

Sui primi del 1535 da Somasca andò a Como. Era stato invitato da persone pie e impegnate nelle opere di misericordia, tra i quali i fratelli Francesco e il dottissimo umanista Primo del Conte, Bernardo Odescalchi gentiluomo delle prime famiglie e uomo di punta della carità comasca, i nobili Iacopo Baiacca e Paolo Rovelli.

A Como ripeté quanto aveva già operato in Milano. Scrisse un cronista: *Piantò la scuola molto religiosa nel luogo di San Leonardo, ove rimasero fino al 1537, quando si trasferirono a San Gottardo... Era quella scuola così fatta: il detto signor Girolamo raccoglieva fanciulli abbandonati e poverelli infermi e li portava in quella casa. Qui prima li ripuliva, li nutriva con tutta carità, medicando a chi la tigna a chi altre malattie; poi li istruiva in certi lavori. Alcune volte al giorno si recavano nella chiesa di San Gottardo e qui cantavano alcune lodi con tale purità che dava ai devoti molta soddisfazione. E dopo che questi fanciulli avevano riacquistato la salute del corpo ed erano stati educati nei buoni costumi, venivano affidati per imparare un mestiere a chi aveva bisogno di garzoni.*

Nello stesso tempo fu eretta una casa anche per le fanciulle in Santa Maria Maddalena.

A San Leonardo nel luglio 1536 troveranno ospitalità per qualche giorno i primi cappuccini, venuti a Como per fondare un convento.

Anche quella di Como fu una missione lampo. Affidata l'opera a mani sicure, Girolamo tornò a Somasca.

ORARIO Ss. MESSE

BASILICA	
Feriale	ore 7 - 8
	17 (anche prefestiva)
Festivo	ore 7- 8 - 10
	11,30
	17
	18.30 (da ottobre a marzo)
	19 (da aprile a settembre)

VALLETTA	
Festivo	ore 11

ORARIO SACRE FUNZIONI

BASILICA	
* Primo venerdì del mese	
- Dopo la S. Messa delle ore 17:	
adorazione eucaristica	
* Novene e tridui ore 20,30	
* S. Rosario ore 16,40	

VALLETTA	
* Ogni domenica ore 15,30	
supplica a S. Girolamo	

In copertina: *Aspre penitenze di San Girolamo. Affresco di Francesco Mugrieri (sec. XVII) Somasca, Santuario*

ITINERARIO SPIRITUALE E LINEE DI SPIRITUALITÀ EMERGENTI NELL'ESPERIENZA DI GIROLAMO MIANI

Linee di spiritualità emergenti

Girolamo non era un teologo; ha vissuto con semplicità l'esperienza della sua chiamata lasciandosi "guidar dal Spirito Santo". In questa esperienza emergono dei contenuti costanti, delle linee fondamentali, attraverso le quali Dio lo ha condotto ed egli con la sua vita le ha vissute, sottolineate, comunicate. Noi cerchiamo ora di coglierle, evidenziarle e precisarle.

L'esperienza di essere preso "per mano" dalla Madonna

La prima forte esperienza del divino avviene in Girolamo proprio per l'intervento della Vergine Maria: con la liberazione dalle catene egli fa l'esperienza di essere preso per mano da Maria e di essere condotto alla salvezza.

Non è solo un avvenimento storicamente importante, ma soprattutto una esperienza di fede che lascia come un marchio nella sua anima e segna l'inizio di quell'intimo rapporto con la "Madre de le gratie" (1).

In quest'ottica non rivestono considerevole importanza il luogo o altri particolari di tale avvenimento straordinario: ciò che si impone alla nostra considerazione è l'esperienza unica che Girolamo in quella notte fa della maternità di Maria: egli, in quella situazione disperata, la invoca promettendole di fare qualcosa per Lei e Maria, subito, fa breccia in questa disponibilità intervenendo concretamente al di là di ogni aspettativa e schema umano.

È un momento di pienezza, di paradiso; è un'esperienza indicibile.

Maria lo libera dalle catene esteriori ed egli si sente libero anche interiormente; impara a lasciarsi condurre da Lei per strade che non conosce; nasce in lui una nuova fiducia in Maria: con Lei i nemici non fanno più paura, come se non ci fossero. Poi torna la normalità della vita con nel-

l'anima quella sensazione di pace e di infinito, difficile da esprimere. È come se Maria avesse depositato in lui un seme destinato a fiorire in seguito. L'effetto di questo miracolo si manifesterà poi negli anni in cui Girolamo cambierà radicalmente vita: tutta l'energia spirituale che egli irradierà trova il suo germe iniziale in questo momento.

Girolamo fu sempre molto discreto nel parlare agli altri del miracolo della liberazione. Anzi le uniche fonti che ci dicono che Girolamo ne abbia parlato sono il libro IV dei miracoli e la tavoletta votiva del Santuario della Madonna Grande di Treviso (2). Nelle lettere non c'è nessun accenno, probabilmente neanche l'Anonimo lo sapeva. Ed



La Vergine accompagna per mano san Girolamo. Olio su tela di ignoto (sec. XVIII), Roma, Santa Maria in Aquiro.

è comprensibile che Girolamo non amasse parlare di tale avvenimento sia per umiltà sia perché per lui si trattava di qualcosa di indicibile che le parole non potevano esprimere.

E più che le parole egli ha espresso la realtà di Maria con la sua vita.

Un passo della seconda lettera, la circolare scritta da Venezia il 21 luglio 1535, lascia intravedere in un modo tutto particolare quanto Maria fosse entrata nel suo spirito, nella sua mentalità e nella sua vita.

In questa lettera non si parla espressamente di Maria, ma il Santo si esprime quasi con le parole testuali del Magnificat.

I primi compagni di Girolamo, data la sua lonta-



La Vergine liberatrice. Olio su tela di Antonio Cucchi (sec. XVII - XVIII) in cm. 154 x 286. Camerino, Basilica di S. Venanzio.

nanza, si trovano in seria difficoltà; c'è di mezzo la vita della Compagnia, creatura appena nata. Il Miani li invita alla perseveranza e a riconoscere l'amore del Padre in tali circostanze permesse da Dio per la loro santificazione. Poi entra più in profondità e dice che Dio vuol far crescere la loro fede "in lui solo et non in altri, perché... Dio non opera le cose sue in quelli che non à posto tuta la sua fede et speranza in lui solo: et in chi sta gran fede et speranza, li à in pidi de carità et à *fato cose grande in loro*. Sichè, non mancando vui de fede et speranza, el farà de vui cose grande, *exaltando li umeli*" (3).

Girolamo nella prigionia aveva fatto l'esperienza di sentirsi debolezza, fallimento, nulla. Maria si era chinata proprio sul suo nulla e lo aveva 'liberato' per fare attraverso di lui cose grandi, che egli lì per lì non aveva capito, ma che si erano manifestate in seguito.

Girolamo poco a poco aveva pure colto che tale esperienza non era un fatto occasionale, saltuario, ma che questo è proprio lo stile di Dio che "ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, ... ciò che nel mondo è debole per confondere i forti" (1 Cor. 1,27); in particolare aveva trovato questa dinamica realizzata nella storia del popolo di Israele e di tutti i santi:

"Cusì à fato a tuti li santi. Cusì fece al populo de Isdrael: da po tante trebulaciun che l'ave in Egitto, non solamente lo cavò con tanti miraculi de Egitto et li pasè de mana nel dezerto, ma li dete la tera de promissione" (4).

Questa dinamica di Dio che esalta gli umili, Girolamo l'aveva sperimentata sulla sua pelle proprio nella liberazione attraverso l'intervento materno di Maria: aveva fatta una esperienza reale e personalissima del Magnificat che diventerà 'chiave di lettura' di tutti i momenti di difficoltà. Come il popolo di Israele ha capito l'esperienza dell'Esodo soltanto alla luce dell'esperienza dell'esilio e l'Esodo è diventato il 'paradigma' di ogni altra liberazione, così anche per Girolamo l'avvenimento della liberazione, da cui ha avuto una coscienza molto limitata, all'inizio, diventerà nella sua esperienza posteriore il 'paradigma' di ogni altra liberazione da ogni altra prova, in cui Dio guarda alla debolezza dell'uomo per fare, come in Maria, cose grandi esaltando gli umili.

Questa realtà paradigmatica, questa mentalità, era penetrata tanto profondamente nella sua ani-

ma da fargli scrivere con soprannaturale coraggio: "Ma el vero è che io son niente... ma se la Compagnia starà con Christo se averà lintento, altrimenti tuto è perduto" (5)

e ancora:

"... nel tempo che era con vui ho mostrato con fatti e con parole, talmente che el signor se ha clarificato in vui per mio mezo" (6).

Questa mentalità, questo atteggiamento mariano deve diventare paradigmatico non solo per lui, ma anche per tutta la sua opera; egli vuole infatti comunicare tale consapevolezza e fare sperimentare tale realtà anche ai suoi:

"Ancora vui sapere chel vi è sta certificato da mi et da altri, che simelmente el farà Dio de vui, se starete forte in fede" (7).

Tutte le volte che la Compagnia si sarebbe trovata in questa situazione non avrebbe fatto altro che entrare in tale dinamica di Dio e ripetere l'esperienza già fatta da Girolamo con Maria, da Israele e da tutti i santi.

E infatti così è avvenuto: tale paradigma è entrato nella mentalità dei seguaci di Girolamo così da apparire nelle prime Costituzioni del 1626:

"Cogitemus de terra Aegypti, quae saeculum est, in terram lacte et melle manantem, quae Religio est, nos evocatos a Domino, ut simus gens sancta, populus electus et dilectus, in cuius medio ipsi iucundum est inhabitare" (8).

Seguire il Signore nell'esperienza di Girolamo è lasciarsi prendere per mano da Maria, lasciare che Lei ci liberi da ogni schiavitù del mondo e ci faccia entrare nella dinamica di Dio che vuole chinarsi sulla nostra piccolezza per fare di noi delle persone libere, capaci poi di 'liberare' altri fratelli in situazioni di bisogno che stanno facendo l'esperienza della debolezza, del nulla esistenziale.

Senza quest'anima, senza questa mentalità paradigmatica sarà difficile rivivere l'esperienza del Miani nel percorrere un cammino con ragazzi e giovani abbandonati, resi schiavi, bisognosi di liberazione e di ritrovare la fiducia in se stessi, unitamente alla esperienza della paternità e della figliolanza.

Anche nella "Nostra Orazione" possiamo facilmente cogliere come il Miani sentisse presente nella sua preghiera e nella sua vita la "gloriosa Vergine Maria".

Eccone i passi principali:

"In viam pacis, caritatis, prosperitatis dirigat me

potentia Dei patris et sapientia filii et virtus spiritus sancti er ipsa gloriosa virgo Maria ...

Confidemosi nel nostro signor benignissimo et habiam vera speranza in lui solo ... et atiò che habiamo questa sancta gratia, si ricoraremo a la madre de le gratie, dicendo: Ave Maria.

Pregemo ancora la Madona la si degni pregar el suo diletissimo filiolo per tutti quanti noi, atiò chel si degni di concederne che habiamo ad esser humili et mansueti di core, amar sua divina maestà sopra ogni cosa, lo proximo nostro como noi medesmi; et chel ne extirpi li vitii et cressi le virtù et ne dia la sua santa pace: Ave Maria (9).

Maria in questa orazione viene pregata insieme alla trinità perché li accompagni nella via della pace, della carità e della prosperità ed è vista soprattutto come "Madre della grazie", come Mediatrix, come Colei che intercede presso Gesù. Quasi ogni intenzione della preghiera si conclu-



San Girolamo affida i suoi alla Vergine. Olio su tela di Giambattista Cignaroli (sec. XVIII). Bergamo, chiesa di san Leonardo.

de con l'Ave Maria. Si sente in Maria la Madre degli orfani, la Madre di tutta la Compagnia e di tutta la Chiesa.

Se a questa preghiera, recitata due volte al giorno, aggiungiamo tutte le altre che durante la giornata si recitavano nelle case degli orfani e le litanie recitate nelle processioni, vediamo come la presenza di Maria era tanto invocata da sembrare quasi eccessiva; ma Girolamo, in cui l'amore superava l'ingegno, ben sapeva che solo Maria poteva riempire il vuoto che si era aperto nei suoi ragazzi con la morte della mamma. Tutto questo ci spiega anche l'impostazione data alla vita quotidiana degli orfanelli:

"L'offitio quotidiano della beatissima Vergine, il rosario della Madonna, l'oratione mentale mattina e sera, il salmeggiare e lodare Iddio quasi tutto il giorno è costituzione fatta dalui nelli spedali e case delli orfani ..." (10).

Ed egli stesso dava l'esempio di questa vita di unione a Maria come testimonia il P. Girolamo Novelli:

"... andando, stando, sedendo, oprando, purché l'opra non ricercasse l'uso e l'offitio della mano, si vedeva sempre con la corona in mano, la qual usanza d'orare ho veduto io con li ochi miei seguita perfettamente da molti di quei primi sacerdoti e laici discepoli suoi" (11).

Ma il frutto più bello del rapporto di Girolamo con Maria è il carisma di paternità, che nasce proprio dall'aver sentito in se stesso in modo unico Maria come madre. Lei lo aveva preso per mano, l'aveva accompagnato e condotto fra i nemici, gli aveva fatto sperimentare una maternità tutta particolare.

Anch'egli si sente chiamato a prendere per mano quei fanciulli, a condurli tra le difficoltà della vita, a far sperimentare loro una paternità tutta nuova, che li apra alla paternità di Dio e alla maternità di Maria.

Maria chiama Girolamo (e in lui anche i suoi seguaci) a partecipare alla realtà della sua maternità nella Chiesa attraverso paternità-maternità spirituale; Girolamo risponde a tale chiamata comunicando agli orfani la stessa profonda esperienza di figliolanza fatta da lui con Maria, in Gesù, col Padre.

Ancora oggi Maria rinnova la sua azione materna donando alla Chiesa sempre nuove anime che, rivivendo il carisma di paternità di Girolamo, facciano sentire agli orfani la maternità della Madre

degli orfani e degli abbandonati.

Concludendo ci sembra di poter affermare che: "È Maria SS. quindi che, per volere di Dio, dona alla Chiesa e alle anime San Girolamo, con la sua santità e la sua specifica missione di carità e di bene. Per questo la tradizione lo raffigura tanto spesso davanti alla Vergine con gli orfanelli.

A volte è la Vergine che gli presenta gli orfanelli, indicando così il campo di azione al quale ella lo vuole dedito e per il quale lo ha preparato; altre volte è il Santo che a Maria guida gli orfani, quasi a dimostrare l'umile accettazione della missione ricevuta e offrirne le primizie consolanti (12)."

p. Sergio Raiteri

NOTE

(1) *Ordini e Costituzioni fino al 1569*, 1, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 4, Roma 1978, p. 29.

(2) *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani* (Processi ordinari di Somasca, Vicenza, Treviso), in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 9, Roma 1980, pp. 65-69.

(3) *Le lettere di S. Girolamo Miani*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 3, Rapallo 1975, p. 6.

(4) *Ibidem*, p. 2.

(5) *Ibidem*, p. 5.

(6) *Ibidem*, p. 7.

(8) *Constitutiones Clericorum Regularium a Somascha*, Roma 1927, n. 354: "Pensiamo che il Signore ci ha chiamati dalla terra d'Egitto, che è il mondo, nella terra che stilla latte e miele, che è la Congregazione, per essere nazione santa, popolo eletto e prediletto, in mezzo al quale egli si compiace di abitare" (*Costituzione e Regole dei Chierici Regolari Somaschi*, Roma 1985, p. 192).

(9) *Ordini ...*, 1, in *Fonti ...*, 4, o.c., pp. 29-30.

(10) *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani* (Processo ordinario di Milano), in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 6, Rapallo s.a., p. 22.

(11) *Ibidem*, p. 12.

(12) G. BRUSA, *Sulle orme di S. Girolamo Emiliani padre degli orfani*, Roma 1947, pp. 28-29.

8 FEBBRAIO SOLENNITÀ DI S. GIROLAMO EMILIANI

Omelia del Vescovo di Ventimiglia-Sanremo

Mons. Giacomo Barabino

Nell'orazione liturgica abbiamo ricordato l'identità di S. Girolamo: sostegno e padre degli orfani, precisando che questo deve essere il segno distintivo della Chiesa. Abbiamo chiesto per ognuno di noi di conservare fedelmente lo spirito di adozione. Questo accenno ci consente di metterci nello spirito del primo anno di preparazione al grande giubileo del 2000, accogliendo l'indicazione del Papa che ci invita a riscoprire il nostro battesimo, fondamento dell'esistenza cristiana e Sacramento che conferisce a noi la dignità di figli di Dio.

La nostra attenzione si fermerà alla prima lettura che abbiamo ascoltato, che illumina la vita e l'opera di S. Girolamo e ce lo propone come modello e maestro da seguire.

Il Profeta Isaia invita i suoi concittadini tornati dall'esilio a ricostruire la Città e il tempio, ma so-

prattutto a recuperare la fede, la pratica religiosa e in particolare la carità. La carità sia tradotta in gesti concreti, come il dono del pane e l'ospitalità. L'esercizio della carità spontanea e generosa renderà la vita come una giornata splendida; lo splendore della generosità riempie il cuore di gioia.

La carità assicura l'unione con Dio, facilita il dialogo con Lui, ci garantisce la Sua disponibilità. Ci porta a non giudicare il prossimo, ad avere attenzione a chi si trova in necessità. La carità ci rende forti, ci attira la Provvidenza Divina. Dio ama chi dona con gioia.

Anche Girolamo aveva bisogno di recuperare e rafforzare la fede; ci riuscì con l'esercizio eroico della carità, soprattutto verso gli orfani, gli abbandonati, gli emarginati e i bisognosi.

Fino a 38 anni visse condividendo quanto offriva il suo tempo; un tempo vivace e travagliato. La re-



pubblica di Venezia, sua patria, non offriva vita buona, ma piuttosto disorientamento, confusione e pericoli. Un tempo di povertà di ogni genere. Anche la Chiesa si trovava isolata con difficoltà all'interno e all'esterno.

Girolamo nasce (1486) e vive in questo contesto condividendo ideali e partecipando attivamente alle imprese della Repubblica. Sua nipote Elena, divenuta monaca, dirà dello zio "era stato un giovane che si era dato buon tempo".

Nel 1511 a Castelnuovo di Quero, non lontano da Treviso, ferito e fatto prigioniero, nella sofferenza fisica e morale, con la poca fede che aveva conservata, pregò la Madonna e in un modo straordinario fu guarito e liberato.

La morte della mamma lo colpì profondamente; quella del fratello Luca lo portò a doversi occupare della vedova e figli.

In quel tempo incontrò Gaetano Thiene e Giampietro Carafa, membri della Compagnia del Divino Amore (fondata da S. Caterina da Genova ed Ettore Vernazza nel 1497). Entrò nella vita e nello spirito di tale istituzione. Si cercò un confessore, frequentava la Messa, ascoltava volentieri la Parola di Dio, amava la compagnia di chi poteva dare buoni consigli e buon esempio; aumentò la preghiera e frequenza ai Sacramenti, arricchendo la sua vita spirituale ed esercitando la carità.

Nel 1528 una spaventosa carestia e pestilenza colpì l'Europa; anche a Venezia ci fu fame, de-

solazione e morte. Questo tempo segnò una svolta decisa nella vita di Girolamo: definì quel tempo "la dolce occasione" per la scelta definitiva di servire i poveri. Accoglieva nella sua casa poveri, orfani e abbandonati; dava sepoltura ai morti che trovava per strada, si prodigava nell'ospedale dei derelitti, chiamato "Albergo di Cristo". Curava la formazione umana e spirituale dei ragazzi. È il preludio della fondazione dell'ordine dei Chierici Regolari Somaschi. Stile famiglia, vive, cammina, soffre, gioisce con i figli; ama e offre l'esperienza della propria vita.

Il 6 febbraio 1531, nell'intimità della casa paterna decide di lasciare definitivamente alla vedova del fratello Luca casa e ogni bene; esce dalla sua casa vestito da povero e non vi tornerà mai più. Apre la prima comunità di S. Rocco, la prima opera per gli orfani e abbandonati. Una casa tutta per loro, carisma di padre dove insegna la fede in Cristo e a diventare buoni artigiani. Lui con loro, con lo stesso letto di paglia e una misera coperta, per fare famiglia con i poveri; lavorando con

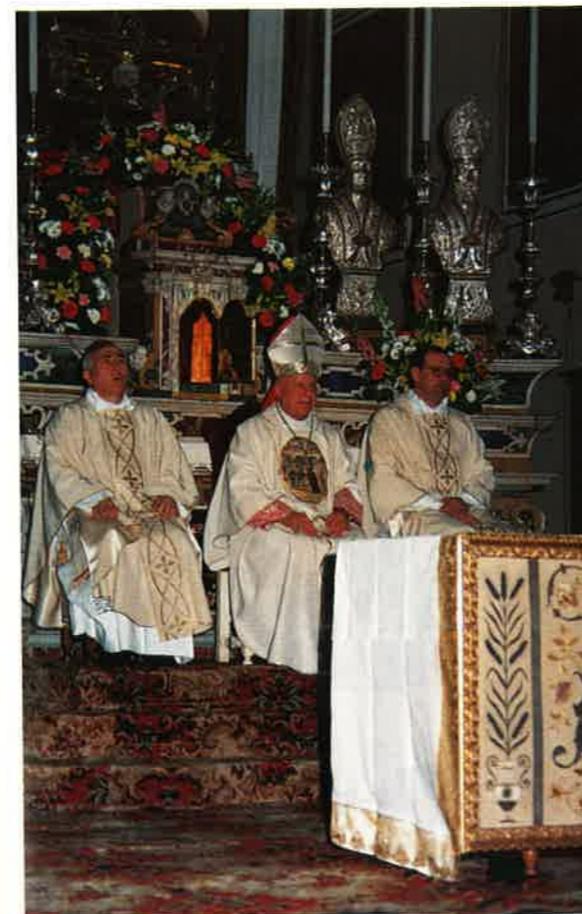
loro, aprendo la loro intelligenza e cuore alle verità evangeliche, per dare senso alla loro vita e insegnando a superare le difficoltà e incertezze della vita. Lui amava e serviva ed essi lo sentivano padre (nel 1929 veniva riconosciuto e dichiarato dalla chiesa Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata). La prima casa la cercò accanto alla chiesa di S. Nicola di Tolentino, sede della Compagnia del Divino Amore.

La fondazione era nata e dava frutti evidenti e conosciuti. Altre città aspettavano e sollecitavano la sua presenza e opera.

Nel 1532 il Vescovo di Bergamo volendo organizzare le opere di carità in diocesi, si rivolse alla Compagnia del Divino Amore, chiedendo espressamente Girolamo.

Girolamo parte per Bergamo con un gruppo dei suoi orfani - una compagnia alla quale non avrebbe mai rinunciato.

Bergamo aveva subito gravi distruzioni, saccheggi e pestilenze; Girolamo raccoglie orfani, ragazzi abbandonati, ragazze e prostitute decise a cambiar vita.



Da Bergamo si trasferisce nella Valle di S. Martino, a Somasca. A questo punto la storia per voi si fa pan di casa. Ci saranno altre fondazioni importanti a Milano, Pavia e Como, ma per S. Girolamo la casa e la famiglia sarà sempre Somasca: la casa della pace.

A Somasca l'orizzonte della carità di S. Girolamo si fa più ampio e splendido; diventa più evidente la dimensione spirituale e pastorale. Nella Valle di S. Martino aveva scoperto un'altra povertà cui provvedere: l'ignoranza religiosa e il danno della propaganda di altra fede nella gente contadina. Girolamo organizzò le missioni e le svolse aiutando i contadini nei lavori agricoli. Crescendo i Suoi Figli, conosciuti semplicemente come Padri Somaschi, non hanno dimenticato l'aspetto missionario e pastorale del Fondatore; anche oggi ovunque si trovano danno esempio di disponibilità generosa per un servizio diretto e di collaborazione preziosa nelle chiese particolari.

Oggi sono qui a pregare con voi; ho accettato l'invito, per dire grazie a S. Girolamo e ai Suoi Figli, con affetto e stima, per il loro prezioso mi-

nistero e il loro inserimento nel presbiterio e comunità della nostra diocesi, oltre il loro specifico ed edificante lavoro e fatica a favore dei giovani in situazione di disagio.

Oggi ricordiamo la morte di S. Girolamo. Sul muro della camera dove era ospitato - vicino a questa chiesa - davanti al letto aveva personalmente tracciato in rosso una croce per potersi rispecchiare in essa.

Ai suoi orfani prima di morire lavò i piedi, un gesto che richiama quello che Gesù fece agli Apostoli, prima della istituzione dell'Eucaristia, e diceva: "non piangete, vi sarò più utile di là che di qua".

Pareva che avesse il paradiso in mano. Faceva esortazioni ai suoi, con volto sempre sorridente. Ricevuti i SS. Sacramenti se ne passò al Signore. Era la notte tra il 7/8 febbraio: 460 anni or sono, a 51 anni. Negli ultimi 13 bruciò la sua vita amando il Crocifisso e servendolo nei poveri. Riascoltiamo il profeta Isaia che dice con verità: "Allora la tua luce sorgerà come aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà

la giustizia e la gloria del Signore ti seguirà".

Abbiamo ripercorso velocemente l'itinerario faticoso e fruttuoso di S. Girolamo per recuperare la fede e viverla pienamente. A noi ricorda gli stessi elementi suggeriti dal Papa per questo primo anno di preparazione al Giubileo.

L'amore di Girolamo al crocifisso, invocato perché non fosse giudice ma Salvatore. Il Papa ci invita a guardare a Gesù Cristo unico Salvatore del mondo ieri, oggi e sempre.

La paternità di Dio scoperta nel povero: il Papa ci invita a riscoprire il battesimo che ci costituisce figli di Dio, fondamento dell'esistenza cristiana, fedele agli impegni battesimali. La Parola di Dio ascoltata, meditata e annunciata da S. Girolamo: il Papa ci invita a tornare con rinnovato interesse alla Bibbia.

La scelta fondamentale di Girolamo: i poveri. La chiesa italiana nel convegno di Palermo ha ribadito la scelta preferenziale dei poveri. Devozione alla Madonna: S. Girolamo a Castelnuovo di Quero prega la Madonna e ottiene guarigione e liberazione: il Papa ci invita a guarda-

re alla Madonna soprattutto nel mistero dell'Incarnazione: Maria Madre di Cristo nostro Salvatore.

Anche noi abbiamo grande bisogno di recuperare la nostra fede e praticarla con coraggio. Il cammino è lo stesso seguito da S. Girolamo e oggi a noi proposto dalla Chiesa nostra madre e maestra, attraverso la liturgia, la catechesi e la carità.

S. Girolamo ci guidi e sostenga a diventare anche noi come Lui testimoni coraggiosi e credibili di fede e di carità.



Omelia di mons. Giacomo Locatelli arciprete di San Martino in Calolziocorte

In pochi minuti non è certo possibile delineare la personalità di San Girolamo, perché ricca, dinamica e dolce, con una vita altrettanto intensa, vissuta nell'arco di 50 anni.

Vorrei sottolineare due elementi che emergono dalla sua biografia, lasciando ad altri di completarne il quadro:

*Girolamo imitatore di Cristo.

* Girolamo educatore sempre attuale.

E ritengo opportuno rilevare queste due caratteristiche, perché ogni cristiano è imitatore di Cristo, perché ogni cristiano, mediante diversi doni a qualsiasi missione venga chiamato, è sempre un educatore "aggiornato", dal momento che il messaggio evangelico, nonostante i duemila anni di vita, è sempre attuale, ed ogni cristiano è educatore con l'esempio. È certo un fatto: Dio chiama tutti gli

uomini ad una vocazione comune: la santità.

Ogni uomo realizza questo progetto in una maniera personale, perché ognuno ha ricevuto doni particolari da sviluppare. I tempi di attuazione di questo progetto divino sono diversi per ogni persona, come d'altronde capita nell'ambito di una famiglia, nella quale i figli non crescono e non maturano tutti alla stessa maniera. C'è chi cresce prima c'è chi diventa maturo con scadenze diverse ma secondo il piano di Dio ognuno matura al tempo giusto e con doni propri. Avviene così anche nella natura vegetale; avviene allo stesso modo nella vita spirituale.

Pure Girolamo ha avuto un suo cammino: non certo secondo i canoni della "santità fin dall'infanzia", ma secondo un progetto stabilito fin dall'eternità da Dio stesso. La grazia di Dio infatti toc-

ca il cuore di una persona al momento opportuno: né prima né dopo. Un suo amico anonimo, infatti incomincia il suo racconto su Girolamo con queste parole: "Quando piacque a Dio di perfettamente muovergli il cuore, andando egli stesso a udire la parola di Dio, cominciò a riflettere sulla sua ingratitudine e a ricordarsi delle offese fatte al Signore".

La nota che fa comprendere meglio la figura di Girolamo è questa: discepolo autentico di Gesù è colui che sa ascoltare con intensità la parola del Signore, meditandola in qualsiasi circostanza, abituale e non, comunitaria e personale, presentata in maniera sistematica o straordinaria, perché Dio si fa conoscere ed amare innanzitutto attraverso la sua parola. Già l'evangelista Marco, fin dai primi capitoli nel suo Vangelo sottolinea questo fatto: Gesù insegnava, Gesù predicava, perché? Perché uno acquista il dono della fede mediante l'ascolto della parola di Dio.

Scoperto questo stupendo maestro che è Gesù Cristo, Girolamo desidera approfondirne la conoscenza, per comprendere tutte le diverse e ricche sfaccettature di questo diamante prezioso. Ciò che lo colpisce di Cristo, e lo esprime attraverso la pre-

ghiera, non è tanto il suo essere giudice, quanto il suo essere **salvatore misericordioso**. Rivela in maniera straordinaria l'essenza di questo Dio che si fa uomo: Dio è amore, è amore che è diventato uno di noi.

Perciò, con una decisione senza mezze misure, si impegna ad **imitarlo**, nella mortificazione di se stesso e nell'esercizio della carità verso i poveri. Tutto questo però non gli basta; è troppo poco: imitare è essere copia di qualche personaggio; non è ancora essere lui. Nella sua donazione totale sforzandosi di vivere il "per me vivere è Cristo e il morire un guadagno" e l'"ora non sono io più che vivo, ma Cristo vive in me", in Girolamo nasce una nuova idea: aveva trascurato la carriera pubblica per la carità; aveva consacrato ai poveri i suoi beni e le sue forze; perché non distaccarsi anche della sua casa e della sua famiglia e diventare uno di loro? "Gesù si è fatto tutto a tutti per guadagnare tutti al suo messaggio". Girolamo diventa dono per tutti. Ancora nel suo cammino di imitazione totale di Cristo Girolamo ritiene indispensabile una componente: **la preghiera**, proprio sullo stile di Gesù che si alzava a notte fonda per poter colloquiare con Dio Padre. In un suo diario - rile-



vando la necessità di preghiera - è rimasto il ricordo di alcuni suoi pensieri, tra i quali questa osservazione: "Durante la preghiera, in cui la mente è levata al cielo, nessun altro pensiero deve disturbare, neppure la preoccupazione di far l'elemosina". Questo non rientra certamente nella logica umana che sarebbe avere lo stile di Marta sempre indaffarata: "Marta, Marta! Tu ti preoccupi di troppe cose".

Suggerisce che lo stile dell'autentico cristiano viene fuori dalla contemplazione quotidiana di Gesù: "Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta". Si tratta di un messaggio attualissimo per noi, sempre così indaffarati in tante cose, impegnati in tante imprese. Questo è un primo quadro appena abbozzato della vita di Girolamo, che mi pare assai significativo anche per la vita di un cristiano. Chi è il cristiano? È colui che **imita, che si identifica**, con Gesù Cristo nelle diverse componenti della vita di ogni giorno, non compiendo cose straordinarie, ma vivendo straordinariamente bene le cose più ordinarie e riempiendole della presenza di Gesù Cristo.

È colui che, nel totale abbandono fiducioso in Gesù Cristo, fa sì che la sua anima sia abitualmente in colloquio tenero ed affettuoso con Gesù Cristo. Qualcuno a questo punto può essere tentato di dire: "Tutte cose belle, ma di San Girolamo è esistito solo lui". Ma appunto Girolamo, imitatore fedele di Cristo, deve tradurre in opere il suo amore verso Cristo: la fede senza le opere è morta. Il Cristo, povero, umile, diseredato che egli trova sono i ragazzi, orfani dai genitori, che volentieri raccoglie; per essi costruisce una casa per vivere come in una famiglia e ricevere quello che la famiglia, venuta meno, non poteva loro offrire.

Ci voleva un padre, ed egli fa questa scelta per la vita. L'anonimo amico così ci descrive la vita che Girolamo conduceva con i suoi fanciulli: "Insegnava a quei fanciulli temere Iddio, niente reputare suo, vivere in comune, e vivere non mendicando, ma delle proprie fatiche. Diceva che il mendicare era cosa non cristiana, eccetto che per gli infermi, che non possono vivere delle loro fatiche, ma del resto ognuno deve sostentarsi dei propri sudori, secondo quel detto: "Chi non lavora, non mangi".

Ed è in questo ambito che emerge l'attualità di questo santo, come proposta concreta per uno stile di vita profondamente umano e cristiano. Lo scopo a cui Girolamo mirava, era di dare ai suoi ra-

gazzi una educazione che porta a Dio, promovendone la condizione materiale e le attitudini di ciascuno.

Innanzitutto vuole una **vera formazione cristiana**. Per San Girolamo l'uomo si realizzava attraverso la vita cristiana; la sua stessa esperienza personale era la prova lampante di questa verità. Questa esperienza è stata realizzata nelle tre dimensioni del vivere cristiano:

1. - Evangelizzazione
- 2.- Lode al Signore
- 3.- Testimonianza della carità attraverso le opere di misericordia come insegna il Convegno di Palermo.

Omelia di Padre Alfonso Crippa Superiore Provinciale dei Padri Guanelliani

Sono grato ai P. Somaschi per l'invito a venerare in quest'eremo di Somasca il Santo a cui il Fondatore della mia Congregazione, il B. Luigi Guanella, guardava con ammirazione e prese come esimio modello di carità operosa, e ci indicò anche come speciale protettore.

Già un secolo fa D. Guanella esultava per la quantità di pellegrini che accorrevano a Somasca "implorando grazie per sé e per i loro cari e che, sfogando il loro cuore, chiedevano una preziosa benedizione".

Nel suo scritto: "Ai buoni pellegrini che visitano il Santuario di S. Girolamo, presso Somasca" si fa quasi uno di loro per esprimere tutta la sua ammirazione per questo Santo della carità.

Brevemente anch'io voglio riproporre a voi oggi le tappe della sua vita attingendo al cuore e all'entusiasmo di D. Guanella che in S. Girolamo vedeva l'uomo che si lascia guidare da Dio per realizzare grandi opere di bene in favore dei più abbandonati. È Dio quindi che conduce la vita dei suoi Santi e che risalta le doti personali di ognuno in beneficio dell'umanità.

1. La prima tappa importante del suo lasciarsi guidare da Dio avviene quando Girolamo, da soldato sul punto di morire, è salvato miracolosamente da Maria, che scioglie le sue catene e gli fa capire che è un'altra la battaglia che deve combattere nella sua vita: non

con la spada, ma col cuore si vincono gli uomini. Il suo biografo anonimo racconta semplicemente così quel momento: "Quando piacque al benignissimo Iddio di perfettamente muovergli il cuore e con santa ispirazione trarlo a sé dalle occupazioni del mondo...".

E incominciò a imparare quella difficile arte di amare secondo il cuore di Dio, prendendosi cura dei suoi nipoti, dopo la morte dei suoi fratelli.

Ma questo era solo l'inizio della sua nuova vocazione.

Dopo aver imparato come esercitare l'amore con i suoi, il Signore gli mise sul suo cammino tanti altri orfani, resi tali dall'epidemia che si era diffusa anche a Venezia.

2. E anche qui si produce un altro passo avanti nella strada che il Signore gli andava indicando poco a poco: allargare ancora di più il suo cuore di padre per abbracciare tanti figli bisognosi.

La sua risposta al Signore, che aveva bussato al suo cuore, si fece sempre più generosa: da nobile patri-zio che aveva già fatto tanta carità dando i suoi beni ai poveri, si volle fare uno di loro: "questi vestiti nobili che indossavo, non s'addicono a chi vuol essere padre degli orfanelli, e li gettò".

Farsi uno di loro voleva anche dire soffrire i disagi e le malattie dei poveri, ed effettivamente si ammalò



Celebra p. Alfonso Crippa, superiore provinciale dei padri Guanelliani.

di peste.

3. Ma non era nemmeno questo ciò che il Signore voleva da lui. Lo voleva ancora sul campo di battaglia a ricostruire le ferite e i danni prodotti dall'epidemia e da tante miserie umane in cui giaceva la società del suo tempo.

E qui incomincia un'attività senza risparmiare forze, tesa a soccorrere tante necessità e particolarmente a dare una famiglia agli orfani.

L'anonimo biografo ci descrive così la vita che Girolamo conduceva con i suoi fanciulli, i cui cardini erano la formazione religiosa, la preghiera, il lavoro. "Insegnava a quei fanciulli a temere Iddio, niente reputare suo, vivere in comune, e vivere non mendicando, ma delle proprie fatiche. Diceva che il mendicare era cosa men che cristiana, eccetto che per gli infermi che non possono vivere delle loro fatiche; ma per il resto ognuno deve sostenersi dei propri sudori, secondo quel detto: "chi non lavora, non mangi". Sulla preparazione al lavoro fonda la sua educazione dei giovani e di poveri di cui si prende cura, dando esempio lui stesso nei lavori più duri.

Le sue capacità e il suo grande zelo gli aprono mol-



Celebra don Luigi Gilardi, prevosto di Olginate.

ti orizzonti, e viene chiamato in varie parti d'Italia ad istituire ed organizzare opere di bene. Tanto che un suo grandissimo amico, il Card. Carafa, ritenne suo dovere frenarlo, scrivendogli una lettera molto severa: "Non posso dissimularvi che io, per l'amore che vi porto, non vi dica che sono rimasto attonito di tanta commozione e tanto tumulto in Milano, in Como, in Bergamo, in Pavia... con tante legazioni e tante faccende... E non siate per niente in quell'errore di credere che ad ognuno tocca fare ogni cosa...".

Ma anche Girolamo lo aveva capito, quando intorno a lui era già sorta una schiera di amici e di collaboratori.

C'era bisogno di un centro unificatore per tutte quelle forze e quelle opere. Fu deciso di scegliere un luogo che fosse come il cuore di tutta la sua opera, un rifugio di tranquilla solitudine per questi uomini lanciati sulle strade del mondo in un'attività senza soste.

E scelsero Somasca.

E qui, per quelli tra i suoi amici che come lui avevano il proposito di donare tutto per il servizio dei poveri, nacque la Compagnia dei servi dei poveri, che sarebbe poi diventato l'Ordine dei padri Somaschi. In questo luogo egli e i suoi sostenevano con la preghiera le tante attività caritative a cui erano chiamati, superando tante difficoltà, che solitamente il Signore permette per provare la fede delle anime a lui care.

Girolamo era sicuro che l'opera sua non era stata voluta da lui, ma da Dio stesso e con questa fiducia si preparò serenamente alla morte, anche se c'erano tante richieste di bene ancora da esaudire e ancora tanto da fare per organizzare la sua Compagnia. Dio provvederà!

E compì l'ultimo passo di avvicinamento a Dio nella carità e nella preghiera.

Una vita così santa parla per se stessa ai nostri cuori. Ma mi sembra doveroso fare qualche breve applicazione per noi oggi, come a dimostrare che i santi vivono ancora oggi con il loro esempio e che con la loro forza spirituale sono capaci di infondere alla Chiesa durante la storia, e quindi alla Chiesa di oggi nuovo vigore e nuovo impulso apostolico.

1. Come ai tempi in cui è vissuto S. Girolamo, anche la nostra società d'oggi ha bisogno di un rinnovamento profondo. E questo è possibile solamente attraverso il nostro rinnovamento personale. Non è sufficiente stare a guardare, e magari condannare il tanto male

e disordine che esiste intorno a noi. Bisogna come lui amare il nostro tempo, sentirsi responsabili di ciò che accade nella nostra società e capire che cosa il Signore chiede ad ognuno di noi per portare speranza al mondo.

2. La caratteristica particolare che risalta nella vita di S. Girolamo è stata quella di una particolare sensibilità verso i poveri, specialmente i fanciulli e i giovani abbandonati. Data la sua condizione sociale poteva, come avevano fatto altri, rimanere indifferente a questo mondo: aveva infatti i suoi problemi familiari da risolvere.

Invece la sua risposta è stata di una grande generosità nell'affrontare questi problemi, convinto che nell'educazione della gioventù la società si gioca il futuro e la speranza dell'umanità.

Da questa responsabilità assunta con tutte le sue forze è nato il suo progetto educativo, fondato innanzitutto sul senso di Dio, sull'amore e la solidarietà, sullo spirito di famiglia e sulla responsabilità da dimostrarsi nel lavoro.

Non è difficile vedere in queste intuizioni una ricca sorgente per tutti noi un po' spaesati oggi giorno davanti alla crisi di valori in cui si trova la gioventù. Dobbiamo credere con forte convinzione in quei modelli educativi che hanno nella Legge del Signore, nella famiglia, nella solidarietà i loro più validi fondamenti.

3. Un ultimo aspetto che facilmente si coglie nella vita di S. Girolamo è la sua capacità di condivisione e di vicinanza con i poveri, superando tante paure e specialmente quella del contagio. Oggi non si tratta più del pericolo di contagio nell'avvicinarsi ai poveri, ma sono altre le barriere che a volte ci chiudono in noi stessi: sono i pregiudizi, l'indifferenza, la ricerca del nostro continuo benessere o la difesa dei nostri privilegi di gruppo, ecc.

Anche qui è necessario sapere vedere nei poveri e nei sofferenti un dono del Signore per dare alla nostra vita un senso che rende felice il nostro cuore, come era felice lui di servire e curare le piaghe dei suoi poveri, convinto di farlo allo stesso Gesù Cristo.

SULLE ORME DI SAN GIROLAMO

BERNARDINO CASTELLANI

Bernardino Castellani da Brescia è famoso per scienza e prudenza. Cesare Gambara, vescovo di Tortona, si servì della sua opera, sapienza e zelo e della sua conoscenza dei sacri canoni per inviarlo, quale suo vicario, per tutta la diocesi e soprattutto a Voghera per attuare la riforma degli ecclesiastici e per avviare riti e rubriche liturgiche, per introdurre la clausura delle monache e renderla operativa secondo l'intento del sacro concilio di Trento e delle costituzioni di San Pio V e Gregorio XIII. Tutti questi incarichi portò mirabilmente a compimento, soprattutto in Tortona, capoluogo della diocesi, dove colmò di religiosi costumi i seminaristi e lasciò ai sacerdoti, ora con ammonimento, ora con esempi, un grande spirito di edificazione. Educò e confermò così bene le monache della città alla pratica della virtù, della meditazione e della salutare clausura, da essere scelto da tutte quale padre dei

loro monasteri, riformatore e maestro che tutt'ora lodano. Essendosi diffusa la sua fama, la serenissima Cristina duchessa di Tortona volle che fossero affidati a lui ed ai suoi compagni dimoranti nella casa di Santa Maria Piccola, la sua famiglia e quanti a palazzo erano di buon talento, perché li formassero nelle lettere, nelle varie discipline e, ciò che più era gradito, nella pietà e nei buoni costumi cristiani. In quel tempo c'era una così lodevole opinione sui nostri che in città la Congregazione dei Somaschi era ritenuta la più santa, più perfetta e più utile.

Inoltre, Bernardino fu alla direzione di molti collegi e guidò anche tutto l'ordine con la carica di preposito generale alla quale fu eletto nel 1577 offrendo costanti esempi e insegnamenti di dottrina, di prudenza, di regolare osservanza. Concluse la sua vita terrena con morte serena.

SOMASCA LUOGO DI PACE E DI SOLITUDINE

L'ASPIRAZIONE ALLA SOLITUDINE

DI S. GIROLAMO

Due furono le grandi aspirazioni, inscindibili tra loro, che contraddistinsero la vita del Miani fin dal momento della sua conversione: unirsi a Dio nella contemplazione e servire Cristo nei poveri.

Dopo le esperienze militari e politiche della prima giovinezza e un'esistenza disordinata, la dimora solitaria per diversi anni al castello di Quero, in sostituzione del fratello Luca, lo portò a un graduale, progressivo cambiamento.

Ritornato a Venezia, con l'aiuto di un padre spirituale scoprì Gesù crocifisso come fonte di salvezza e, attraverso l'intensa preghiera, l'asceti, la penitenza, aprendosi alle necessità del prossimo con le opere di misericordia, si dispose a imitare "il suo caro maestro Cristo".

La cura esclusiva dell'anima e il desiderio della patria celeste lo indussero a rinunciare ad intervenire alle sedute del Maggior Consiglio. L'isolamento, consapevolmente scelto, segnò profondamente il suo spirito, così da fargli desiderare in seguito, anche nel corso dell'intensissimo servizio apostolico e caritativo, la vita solitaria ed eremitica.

La carestia del 1527-29 aprì al santo nuovi orizzonti. Comprese che il Signore lo chiamava al dono di sé ai miserabili. Decise di vivere povero tra i poveri; raccolse i ragazzi, che andavano mendicando senza fissa dimora, in una bottega a S. Rocco, istituendo per loro un'opera che rinnovava in modo originale l'assistenza e la beneficenza veneziana e realizzava una comunità modellata sulla chiesa del tempo degli apostoli.

La scelta della povertà assoluta, ratificata con atto notarile nel febbraio del 1531, segnò il distacco dal mondo e dai beni della terra, ma soprattutto manifestò la volontà di seguire Cristo come gli apostoli e di rispondere all'invito "se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi". Mandato a Bergamo dal Carafa, vescovo di Chieti, bruciando della carità divina, per amore del vangelo e per aumentare il regno di Dio, volle unire a Dio "qualunque stato, grado et condicione d'huomini",

incominciando dai bambini e bambine mendicanti e dalle prostitute. Nacquero delle opere che andavano oltre l'assistenza, delle "scole religiosissime", dove si attuava la riforma della Chiesa da tutti invocata, attraverso il lavoro, la devozione e la carità, "le qual tre cose è fondamento del'opera".

Trattandosi di ragazzi e di donne a rischio, i risultati furono straordinari.

"Credeva fermamente di fare un guadagno notabilissimo se, liberando quei meschini dalle male compagnie et da molti pericoli dell'anima e del corpo, con ogni studio li avesse levati nel timor di Dio" 1. Ciò fu possibile non solo per l'intelligenza e le capacità organizzative; l'attività del santo era soprattutto accompagnata e sostenuta da lunghe ore di preghiera, che si protraevano talora molto avanti nella notte: "Esso padre era molto frequente all'oratione et tante et tante volte spendeva le notti intiere in oratione" 2. L'esempio della sua santa vita fu contagioso: coinvolse altre persone a unirsi a Cristo con lui nella compagnia dei servi dei poveri, una confraternita da lui fondata a Bergamo, in cui la povertà assoluta e il servizio agli orfani rendevano visibile la consacrazione a Cristo. A questi compagni raccomandava vivamente: "Che la compagnia non perdi quella via de star nela solitudine" 3.

Anche il vivere nelle opere di Cristo era come essere su un campo di battaglia ed era necessario che qualcuno, come Mosè, alzasse le braccia nell'oratione: "et benché io non sia nela batalgia con vui nel campo, io sento el strepito et alzo nel oraciun le braccia quanto poso" 4.

Per riattualizzare l'unione con Dio e ritemperare le forze cercò per sé e per la compagnia un luogo idoneo, "la terra promessa, la qual nui chiameremo loco di pace" 5. Somasca, minuscolo, isolato villaggio della Valle S. Martino, dove già aveva sede un orfanotrofio, divenne il "luogo di pace" e la casa madre della compagnia, "casa della pace".

Alla Valletta il Miani trascorse gli ultimi mesi di vita nella più grande austerità e solitudine. Chiuse con

le canne una grotta sotto la rocca per ritirarsi, lontano da tutti, alla contemplazione, alla preghiera prolungata, alla penitenza, riducendosi a tale astinenza e viltà di vivere, "che più basso andar non poteva". Così si preparò all'incontro con Cristo. Prima di morire fece diverse esortazioni ai suoi, "d'altro non ragionava se non di seguire Christo e sempre con una faccia sì allegra e ridente ch'innamorava et inebriava nell'amor di Christo".

Dopo la morte del servo di Dio, molti suoi compagni restarono a Somasca, conducendo una vita da poveri religiosi, "esercitandosi per l'oratione al fervor del spirito et esercizio della virtù in somma pace et tranquillità" 7. Somasca divenne il luogo privilegiato per rivivere la solitudine del fondatore e ritrovare le motivazioni per darsi tutto a Dio, fonte della pace. Ne è deliziosa testimonianza la lettera scritta dal padre Ottone Parenti, il 2 aprile 1544, al giovane pavese Gio. Nicola Fiamberti.

OTTONE PARENTI

Il Parenti conobbe, molto probabilmente, l'opera del Miani a Pavia e fu tra i suoi collaboratori ed amici. Il suo nome figura su un taccuino del 1538 tra le quasi trecento persone impegnate nell'opera degli orfani delle diverse città della Lombardia. Era oriundo di Mortara, figlio di Giovanni Domenico. Nel 1538 era ancora laico.

L'11 novembre 1540 è presente al rogito del testamento di Leone Carpani, ricco possidente di Merope, convertito dal Miani e fattosi suo seguace. Il rogito viene redatto a Pavia, nella casa di Girolamo Pellizzari, sacerdote cremonese ricchissimo, protonotario apostolico, già consigliere del duca di Milano Francesco II Sforza.

Il Parenti nel 1540 è diacono e abita a Pavia. Diviene sacerdote ed entra nella compagnia del Miani.

Il 10 giugno 1541 scrive una lettera al Pellizzari, che sta in Milano, a S. Paolo presso Porta Ludovica; riferisce del colloquio avuto con il Vicario Generale di Pavia circa gli eretici e sulla opportunità ed efficacia della confisca dei beni e degli "squassi di corda", al posto della scomunica, per coloro che non denunciino "gli infetti" o per chi commette atti proibiti, "come mangiare carne ne li tempi proibiti et con vituperio et scherno levare le imagine sancte a alcuni che li tenevano per devozione" 8. Alcune persone degne di fede gli avevano confidato che il male veniva da quattro monasteri conventuali.

Nel 1543 lo troviamo a Genova, dove conduce una vita quasi eremitica, e nel 1544 a Somasca, dove partecipa al capitolo della congregazione.

Nel 1546 è a Pavia, cappellano nel santuario di Santa Maria di Canepanova, sede di un piccolo studiato di chierici della compagnia dei servi dei poveri. Superiore è il padre Angelo Marco Gambarana.

Il Pellizzari nel suo testamento, dettato il giorno di Natale del 1549, lo nomina, insieme al padre Gambarana e alla mistica suor Andrea Bollani, esecutore testamentario; in precedenza gli aveva ceduto alcuni benefici ecclesiastici a Cremona.

Nel 1559 il Parenti interpose i suoi buoni uffici, perché i Somaschi assumessero la direzione dell'orfanotrofio di Cremona. Due anni dopo rinunciò in loro favore la chiesa di S. Vitale, con le sue ragioni e pertinenze, nelle mani di Mons. Decio Alberio, aggiungendo un legato di 1560 scudi, per permettere ai servi dei poveri di acquistare la casa di Gio. Antonio Salomoni. Durante la permanenza a Cremona fu in relazione con i Barnabiti.

Tra il 1564 e il 1565 trascorse un anno a Roma. Con il padre Carpani, "l'honorato mercante" di Ascona Lo-



renzo Pancaldi e Bonsignore Cacciaguerra, appoggiò l'insediamento dei Barnabiti in città. In una lettera al Pancaldi gli suggerisce di visitare la chiesa di S. Adriano sotto il Campidoglio e quella di S. Vito nei pressi di S. Maria Maggiore come le più opportune per una casa barnabita a Roma.

Come già avevano fatto illustri personalità come il Carpani, anche Ottone Parenti lasciò i Somaschi. La congregazione dei "poveri di Somasca", non essendo un ordine religioso, era soggetta a questi abbandoni. Nel 1566 è a Milano, al servizio di S. Carlo Borromeo, incaricato della riforma dei monasteri femminili di S. Maria del Monte sopra Varese, dove risiedeva, della Cavaria e di Velate. Il primo monastero era rilassatissimo, teatro di risse più "che un campo di soldati" e le monache si rompevano la testa ogni giorno con gli zoccoli. Tuttavia il Parenti consiglia l'arcivescovo di correggere le monache "senza strepiti", segretamente, "con la sua solita desterità et innata mansuetudine".

Nel 1567 il Borromeo lo invia ad Arona per fondarvi un seminario rurale. Per i giovani seminaristi delineò il programma di formazione, l'orario della giornata e perfino il menù. Una fitta corrispondenza con S. Carlo ci ragguaglia sulle difficoltà che travagliarono quest'opera, in cui il Parenti si rivelò uomo di governo e persona di grande buon senso.

Ma la sua indole non gli consentiva di esercitare tanti uffici (doveva pensare quasi a tutto), "quali implicano contradizione", perciò dopo due anni rassegna le dimissioni, anche perché costretto "ad andare a dare ordine alli miei et alle cose mie".

Nell'ottobre del 1559 viene sostituito dal barnabita Timoteo Facciardi 9.

Non conosciamo la data della sua morte.

LA LETTERA DEL 2 APRILE 1544

Il destinatario è il pavese Gio Nicolao della nobile famiglia dei Fiamberti.

Il Parenti aveva conosciuto le intenzioni del giovane di consacrarsi al Signore. Per questo si era sempre mantenuto in contatto, l'anno precedente da Genova e ora da Somasca, per guidarlo in una scelta di vita così impegnativa. In questo scritto vuol sapere se "li desideri donati dal Dator del tutto vi sono acresciuti" per favorire "con le sue frede oratione" lo sbocciare della vocazione religiosa. Gli assicura che farà il possibile nella sua prossima venuta a Pavia per fargli visita, precisando tuttavia che l'incontro più autentico

si realizza nel cercare di stare uniti al Signore, di crescere nel suo amore, di evitare tutte le cose che ci distolgono da Lui o ne raffreddano il rapporto.

Il Fiamberti diverrà barnabita, assumendo il nome di Giovanni. Nel testamento rogato prima della professione religiosa assegnò agli orfani della Colombina di Pavia 100 lire. Una prima rata di 50 lire fu versata al padre Bernardino Castellani nel 1564 e il saldo al padre Vincenzo Trotti, rettore "neperrime ibi ellectus", il 1° marzo 1568 dal Vicario dell'oratorio di S. Maria di Canepanova, padre Paolo Maria Omodei 10.

La lettera squarcia e svela l'intimo del Parenti: un fervente servo dei poveri della prima ora, che dal Miani aveva attinto l'ansia di solitudine, "rimosso da tutti li strepiti mondani", per darsi tutto a Dio e acquisire quella devozione, "mancando la quale mancherà ogni cosa". Per soddisfare questo desiderio era stato inviato a Genova, in luogo amenissimo fuori città, che lo invitava alla devozione.

Si tratta forse della stessa località in cui i Somaschi, ancora un secolo dopo, si ritiravano per gli esercizi spirituali. Nella relazione inviata a Roma nel 1650 dalla casa genovese di Santa Maria Maddalena, tra le proprietà viene menzionata "altra casa fatta in forma di romitorio, con suo oratorio alla foresta, situata nella iurisdizione di Santa Margarita, diocesi di Genova, lontana dalla detta città miglia 18; qual luogo non dà rendita alcuna e serve solo a potersi ritirare alcuna volta in certi tempi dell'anno a fare li esercitii spirituali" 11.

Le notizie più deliziose sono quelle relative a Somasca. Oltre la straordinaria solitudine del villaggio, "dove non gli pratica altro, salvo che di noi altri", il Parenti ammira "la fraternità cordiale" che regna nella comunità e che stimola alla devozione e la cultura di quei primi padri, "la dottrina alla quale se li attende con ogni diligentia", trasmessa non solo ai giovani seminaristi, ma anche ai ragazzi di buona famiglia, affidati dai genitori ai servi dei poveri.

A Somasca aveva trovato una solitudine ancor più grande di quella sperimentata a Genova, "quanta se ne vuole", perché i padri avevano valorizzato i luoghi della solitudine della comunità di Somasca, paese che comunicava agevolmente solo con Vercurago, non esistendo ponti sul torrente Gallavesa o strade per Calolzio.

La lettera prosegue informando che il Parenti avrebbe partecipato al capitolo della compagnia, che in quell'anno si sarebbe celebrato a Somasca, 15 giorni dopo Pasqua.

Ogni anno gli aderenti alla compagnia si radunavano insieme per eleggere il Superiore, trattare i problemi di comune interesse, decidere i trasferimenti da

una casa all'altra. La permanenza in un'opera era mediamente di un anno.

La lettera evidenzia, infine, il fervore del Parenti contro gli eretici e i loro scritti. Si avverte il tremore accorato dello spirito per il male che ne sarebbe potuto derivare dalla lettura di un "librazolo" eretico, il timore della scomunica, la fermezza con cui fa istanza al Fiamberti di "brusciarlo".

Oggi Somasca non è più un paese isolato della Val di S. Martino, ma per i Somaschi vale ancora il decreto capitolare del 1548: "Per aiutar li fratelli e insinuar loro lo spirito e la mortificazione, si procuri di condurre or l'uno or l'altro a Somasca almeno per un mese" 12.

Honorando fratel in Christo.

Mi rinchresce che venendo da Genoa non vi habia posuto visitar, imperoché desidero per la benevolentia che vi porto nel Signor nostro intender il vostro benessere et come le cose vostre passano et come li desideri donativi del Dator del tutto vi sono acresciuti, et perciò non vi rinchresca darmi in qualche aviso accioché meglio me ricorda farvi parte de le mie frede oratione. Quanto al esser mio, perché so che ancor voi desiderati il simile de mi, io sono stato a Genoa circa 9 mesi come sapeti, dove ho havuto tutte le occasioni di darmi tutto a Dio, rimosso da tutti li trepiti mondani, in uno luoco amenissimo fuori di Genoa, quale me invitava ala devotione; et per dirvi il tutto, non pensava di potere migliorar, ma dappoi che sono venuto qui a Somasco ho trovato di meglio, dove gli è più solitudine et dove se ne po' haver quanto vole, andando per questi monti adesso a uno luoco, adesso a uno altro, de nostri fati a tal fine, per quelli che non gli basta quella solitudine quale si ha qua, dove non gli pratica altro, eccetto che per magia di raro, salvo che di noi altri, et poi compagnia tanto grata et utile sì per la loro devotione, sì per la dottrina alla quale se li attende con ogni diligentia, non solo da li nostri, ma da altri giovani di bone case mandati da loro padri per imparar, siché de le occasione il Signor me ne dà pur troppo et tanto più ne havrò a render cunto.

Passate le tre feste di pasqua venerò a Pavia, mi sforzerò di visitarvi, se havrò tempo, perché me bisogna quanto più presto ritornar per il Capitolo, quale si farà a dì 15 dopo Pasqua. Non possendo, mi havriti esentato.

Il visitare nostro sia circar di esser uniti nel Signor, nel quale havemo a repossar perpetuamente se qui studieremo di star nel amor suo et crescer et schiavar tutte cose che da quello vi pono rimuovere o refredare. Ho avuto qualche fastidio et non puoco rimorso che

vi suadessi a abrusciar quello librazolo subito, quale vi dissi esser heretico, maxime che dappoi ho inteso esserli excommunicatione contro di quelli che non manifestano tali libri, put penso che lhvriti consumato, perché vi ne feci instantia; non essendo destruto vi prego brusciarlo, anzi setti obligato et anche dire come è dannato a quelli che lhano letto, accioché se alcuno havesse havuto qualche opinione cattiva per quello la lassi, non altro. A voi me ricomando et alle vostre oratione.

Da Somasco a dì 2 di Aprile del 1544

Vostro minor fratello in Christo
Pre Otho di Parenti

Sul verso: Al Magnifico Messer Nicolao Fiamberto mio in Christo Honorando a Torago. Alli cavalanti di Lachiarella over di Mettono quali ogni dì si trovano in Broveto novo in Milano 13.

P. Giovanni Bonacina

NOTE

1 *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, Processo di Pavia, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 5, Roma 1973, p. 3.

2 Processo di Genova, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 2, Roma 19772, p. 20.

3 *Le lettere di S. Girolamo Miani*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 3, Roma 1975, p. 3.

4 *Ibidem*, p. 2.

5 *Ibidem*, p. 7.

6 G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma 1945, p. 485.

7 *Constitutioni che si servano della congregazione di Somasca*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 7, Roma 1978, p. 15.

8 Arch. Stato Milano, Doc., Dipl. 33 (3°), f. 40.

9 C. PELLEGRINI, *Ottone Parenti al servizio di S. Carlo Borromeo, (1566-1569)*, in *Somascha*, IX, 1984, p. 92-102.

10 Arch. Stato Pavia, *Notarile*, Marco Guenzio, cart. 1949, 1 marzo 1568.

11 Relazione sullo stato delle case della congregazione somasca nel 1650, Relazioni stato di Genova, S. Maria Maddalena, in *Somascha*, 1990, p. 22.

12 Ordini e decreti capitolari, dal 1547 al 1568, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 8, Roma 1979, p. 13-14.

13 Arch. Stato Milano, Fondo di Religione, cart. 5617.

CATERINA CITTADINI

UNA GRANDE DEVOTA DI S. GIROLAMO DICHIARATA "VENERABILE"

È il 17 dicembre 1996.

Le campane di Somasca suonano a distesa. La bella notizia si diffonde rapidamente, mentre nella Cappella delle Suore Orsoline un inno di lode e di ringraziamento si eleva al Signore: la loro Fondatrice Caterina Cittadini è "Venerabile". Infatti oggi, alle ore 12, è stato letto e promulgato il Decreto con il quale Sua Santità Giovanni Paolo II ha proclamato la eroicità delle virtù della fedele Serva di Dio, che tanto lavorò e si affaticò per condurre anime al cielo. Caterina Cittadini, umile figlia del popolo, mae-



Serva di Dio Madre Caterina Cittadini
Fondatrice delle Suore Orsoline
di S. Girolamo in Somasca (Lecco)

stra elementare, fondatrice, è una gloria della Chiesa di Bergamo, è una gloria di Somasca, terra santificata dalla presenza, e soprattutto dalla carità di S. Girolamo Emiliani, Padre degli orfani, che Caterina, orfana, ha imparato a conoscere, amare, invocare fin dalla sua fanciullezza, durante i quindici anni trascorsi al Conventino di Bergamo. E proprio a Somasca la Provvidenza la condurrà, con la sorella Giuditta, e qui incontrerà i figli del grande Santo, i Padri Somaschi, dai quali sarà costantemente aiutata, consigliata e diretta nel non facile compito assegnatole dalla Provvidenza: dare vita a opere educative, dare vita ad una nuova Congregazione di Orsoline. La devozione a S. Girolamo sarà sempre viva e concreta in tutta la vita di Madre Caterina. "Gerolamiane" vorrà che siano denominate le sue Orsoline (cf. Lettera di Caterina al vescovo Speranza, 17 settembre 1855); S. Girolamo sarà tra i Protettori dell'Istituto (cf. Regole ms. 1855, VIII, 2); a S. Girolamo si rivolgerà con tanta fiducia anche in particolari necessità e ne otterrà la straordinaria intercessione (cf. EX-VOTO alla Valletta, 1842). Insieme alle sue prime Compagne professerà ufficialmente devozione "alle gloriose reliquie di S. Girolamo Emiliani che qui (a Somasca) si venerano" (cf. Vitalizio, XI, 1844) e tale devozione trasmetterà anche alle sue allieve. Scrive Don Luigi Biraghi, fondatore delle Marcelline:

"... Ho celebrato la S. Messa all'altare di S. Girolamo ... Ero circondato dal piccolo collegio femminile che qui è e che oggi parte per le vacanze e che assisteva alla S. Messa con grande devozione" (cf. Lettera a Marina Videmari, Somasca 18 settembre 1840).

In un quaderno dell'educanda Virginia Cola, che ancora si conserva, si trova lo svolgimento del seguente tema, assegnatole da Caterina: "Invitate

una vostra amica in casa vostra per essere assieme a solennizzare la festa di S. Girolamo" (5 febbraio 1846).

Bellissima è la testimonianza che dà a questo riguardo Don Cristoforo Zambetti nella sua lettera al Vescovo Speranza del 5 novembre 1857. "Giuditta e Caterina Cittadini ... comperarono una casa posta nella contrada maggiore di Somasca, accanto a quella dove passò a miglior vita S. Girolamo Miani, per avere del continuo sotto gli occhi cosa che lor ricordasse l'effusissima carità di quel gran Santo per la povera gioventù ed imitarne le orme". Per Caterina e Giuditta i rapporti con i Padri Somaschi furono ininterrotti. Essi erano i loro consiglieri, confessori, catechisti, direttori spirituali... In particolare il Padre Pietro Caucini, oltre che essere confessore delle Suore e delle educande, aiutò Madre Caterina nella stesura delle Regole. Che dire poi del valido contributo da loro dato al lungo "iter" del Processo Diocesano e apostolico per portare Caterina alla gloria degli Altari? Già Padre Luigi Zambarelli nel 1938, per assecondare i desideri di Madre Camilla Gritti e di tutte le Orsoline di dare inizio al Processo, offrì suggerimenti per la nomina di un Postulatore per il quale egli stesso si disse disponibile e per la diffusione delle immagini della Serva di Dio con la preghiera e tenne, così, viva la fama di santità. Fu lo stesso Padre Zambarelli a fare inserire Madre Caterina nell'affresco che si trova a Somasca, alla Vallet-



Caterina Cittadini guarisce da malattia per intercessione della Madonna di Caravaggio e di San Girolamo.

ta, in cui è rappresentato S. Girolamo con una folta schiera di Santi fondatori e Sante fondatrici.

Nel processo apertosi ufficialmente nel 1967, Padre Giuseppe Fava fu diversi anni solerte Postulatore e Padre Carlo Pellegrini ne è stato instancabile Attore, dagli inizi a tutt'oggi, come Perito storico e come Postulatore. E proprio lui, un figlio di S. Girolamo, ha avuto la gioia di essere stato presente a Roma alla proclamazione dell'eroicità delle virtù di Caterina Cittadini, grande devota di S. Girolamo.

Un Santo e una Venerabile: due fulgidi esempi di vita evangelica, tutta spesa per gloria di Dio e per l'educazione della gioventù, che si propongono all'imitazione di ogni cristiano, ma particolarmente ai loro figli e figlie: i Padri Somaschi e le Suore Orsoline, che ne continuano nel tempo la vita e le opere.

Madre Celina Pellegrini

NATALE 1996: SACRA RAPPRESENTAZIONE IN SANTUARIO



I QUADRI DELLA MOSTRA



La Vergine appare a san Girolamo. È un olio su tela di Francesco Grondona, in cm. 150 x 250. Il pittore è genovese, vissuto dal 1706 al 1790. Ha eseguito l'opera, di piacevole visione e nei canoni tradizionali della iconografia del sec. XVIII riguardante il nostro santo, su commissione del padre somasco Tommaso Della Torre. Il quadro fu inizialmente nella chiesa di Santo Spirito in Genova. Ora appartiene al Municipio ed è collocato nella biblioteca Lercari a Villa Imperiale di San Fruttuoso.

Gli alunni del catechismo ci hanno condotti a Betlemme interpretando le vicende profetiche di Mosè, Isaia, Geremia e Giona. Il Gesù bambino 1996 si chiama Losa Chiara

PELLEGRINAGGI E CELEBRAZIONI



Professione solenne di Fr. Eraldo Ferrario (8.12.1996)



Ottobre 96: celebrazione di Mons. Severino Poletto Vescovo di Asti



Matrimonio Decapitani - Crippa 12.10.96



L'elevazione musicale dei maestri Fernando Antonelli Emilio Poggioni e Guido Fichtner accompagna la preghiera.

I NOSTRI DEFUNTI



P. LUIGI CARROZZI
dei Padri Somaschi

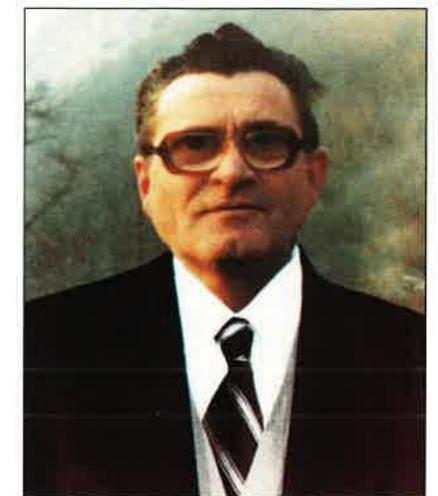
Montelanico (RM) Roma
14.7.1909 † 19.10.1996
religioso il 31.10.1926
sacerdote il 17.7.1932
insegnante in scuole non statali e statali
dal 1933 al 1980 collaboratore, con
traduzione e compilazione di note di vari
volumi, della Nuova Biblioteca
Agostiniana (opere di sant' Agostino,
edizione latino-italiana)



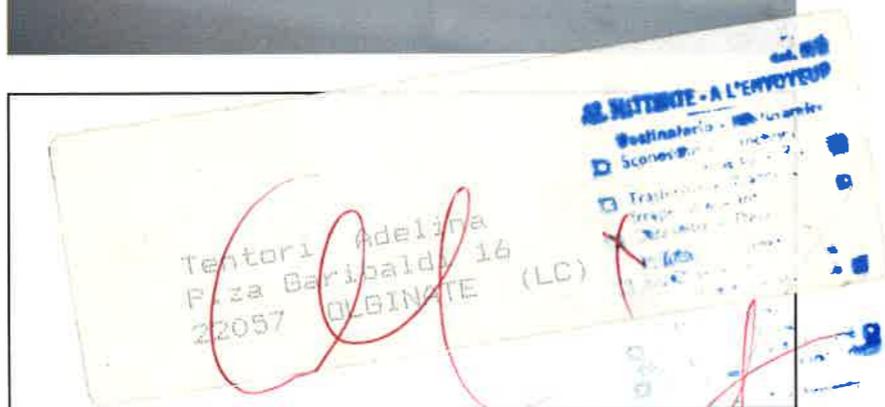
MARIA ROSA CASTAGNA
Ved. BONACINA
2.3.1923 - † 27.9.1996



ROBERTO MAITRE
9.4.1922 - † 25.9.1996



GEROLAMO BONACINA
8.2.1941 - † 24.11.1996



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (LC)

Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Buseti
GIANBATTISTA: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181
del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al
50% Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna
a pagare la relativa tassa. **Finito di stampare: Aprile 1997**



IL SANTUARIO
DI S. GIROLAMO EMILIANI